



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 10 febbraio 2021

Università, premiato il progetto del team guidato da Carla Cannizzaro sugli effetti durante la gravidanza

## La ricerca: «I danni della cannabis dalla madre al figlio»

Lo studio primo nel settore *Life Science* e finanziato con un milione di euro

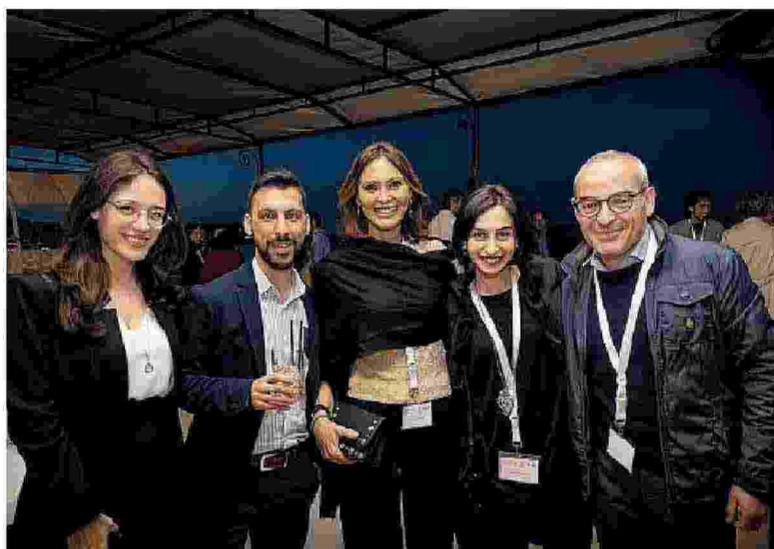
**Giorgio Mannino**

L'uso della cannabis in gravidanza causa effetti nocivi nello sviluppo del feto il cui sistema nervoso viene esposto alla dipendenza dalle sostanze d'abuso. È una delle risultanze scientifiche messe nero su bianco nell'ambito del progetto Dietami - proposto dall'Università - (disturbi indotti dall'esposizione prenatale al Thc: approccio multidisciplinare ed effetti di integratori nella dieta materna), arrivato primo nel settore *Life Science* e secondo tra i diciannove progetti di ricerca di particolare rilevanza strategica finanziati attraverso le risorse del Firs, fondo integrativo speciale per la ricerca, dal Ministero dell'Università. Il progetto, finanziato con poco più di un milione di euro, si basa sulla valu-

tazione delle conseguenze negative del delta 9-tetraidrocannabinolo (Thc), principio attivo della cannabis, sullo sviluppo cognitivo del feto. Grazie al finanziamento ottenuto, Dietami identificherà i substrati neurobiologici dello sviluppo cognitivo ed esecutivo dovuto all'esposizione in utero al Thc e, inoltre, le strategie efficaci per la prevenzione e il trattamento delle alterazioni neurobiologiche nei figli. La valutazione ha premiato il team composto dalla professoressa Carla Cannizzaro, associato di Farmacologia del dipartimento Promise dell'ateneo palermitano, il professore Claudio D'Addario, associato di Biologia molecolare dell'università di Teramo e la professoressa Miriam Melis, associato di Farmacologia dell'università di Cagliari, responsabile scientifico della proposta. Ma come nasce questo progetto? «Recenti studi hanno messo in evidenza - spiega Cannizzaro - il crescente uso a scopo terapeutico della cannabis. Ad esempio il thc produce un effetto antiemetico, riduce il senso di nausea e senso di vomito. Per questo

viene sfruttato nei pazienti oncologici. Si è verificato, però, che l'utilizzo della cannabis in quanto composto naturale venga utilizzato dalle donne in gravidanza specialmente nei primi mesi. È una pratica diffusa. C'è una percezione sociale e culturale dei cannabinoidi che tende a minimizzare determinati rischi. Si riconducono a elementi naturali e quindi non nocivi. Ma non è così. In realtà la sostanza presenta diversi rischi per il feto. Il Thc è in grado di intervenire sui circuiti nervosi del feto in fase di sviluppo. Determina alterazioni che possono essere evidenti in condizioni normali, ma lo sono ancor di più durante la crescita del soggetto».

Nello studio emerge una risulanza importante. «Nella nostra ricerca - prosegue Cannizzaro - abbiamo messo in evidenza come i soggetti esposti in utero a thc avessero delle conseguenze. I cannabinoidi modificano il circuito del piacere, un'esposizione pre-natale a questo tipo di sostanze modifica la risposta ad altre sostanze d'abuso rendendo i soggetti più vulnerabili agli effetti di qualsiasi dipendenza». (\*GIOM\*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Università. Carla Cannizzaro con il gruppo di ricercatori in una foto prima delle restrizioni anti-Covid

